



Ferdinando Maria Perrone
Lara Piccardo

Luglio 2010
Testo per Storiaindustria.it

Ferdinando Maria Perrone nasce ad Alessandria il 10 gennaio 1847 da Luigi Perrone e Marianna Charlettj. Non si sa nulla della sua infanzia, né della sua adolescenza. La storia lo ritrova in Trentino nel maggio 1866, quando si arruola nel VI Reggimento garibaldino del Corpo volontari italiani, impegnato nella guerra contro l'Austria a fianco dell'esercito regolare. Il 30 maggio dell'anno successivo è invece a Torino per la celebrazione del suo matrimonio con la coetanea Maria Angela Albano.

I turbolenti anni successivi lo vedono impegnato in una laboriosa ascesa sociale. Nel 1868 viene condannato dal tribunale correzionale di Torino a una multa di 100 lire e a 6 mesi e 33 giorni di carcere, in parte condonati, per truffa ai danni di Marietta Cerutti e per percosse all'avvocato Luigi Onetti, direttore del foglio «Il Ficcanaso». Nel 1872, incontra il marchese Alessandro Paolucci, uomo importante dell'ambiente politico del Nord Italia: per suo tramite, tra il 1874 e il 1875 conosce l'economista Luigi Luzzatti, deputato e consulente economico del Ministero dell'Agricoltura, che a sua volta gli permette di ampliare i contatti politici.

Nel frattempo, nel 1875 la moglie muore di tifo. Inizia per Perrone un momento difficile: l'amico Vincenzo Bignami, questore di Torino, viene arrestato in seguito a un'inchiesta su irregolarità negli appalti, nelle forniture e nelle pratiche di concessioni delle licenze. Diversi articoli pubblicati su «La Gazzetta del Popolo» e su «Il Ficcanaso» associano Perrone alle attività illecite della Questura e, nonostante Ferdinando inviti gli amici a non fidarsi di queste calunnie, molti dei suoi legami appena allacciati si incrinano: primo tra tutti quello con Luzzatti, che non vuole correre il rischio di essere implicato in situazioni spiacevoli.

Nel marzo 1876, Perrone sposa in seconde nozze Cleonice Omati (1857-1935), figlia di un funzionario di pubblica sicurezza torinese. Da quest'unione, nascono il 31 ottobre 1876 Quintino Alessandro Pio Antonio Giovanni Luigi, che nell'uso quotidiano viene chiamato Pio, e il 1° gennaio 1878 Luigi Ferdinando Alfonso Giuseppe Mario, che sarà semplicemente Mario.

Nello stesso periodo, Perrone è ispiratore e forse anche proprietario e finanziatore del settimanale alessandrino «L'Amico dell'Operaio e del Contadino, giornale politico-amministrativo-commerciale». Nel 1878, è tra i candidati alle elezioni comunali di Alessandria, ma non riesce a essere eletto e l'anno successivo matura la scelta di abbandonare la città natale per trasferirsi a Leno, nel bresciano. Qui pubblica diversi articoli su «La Sentinella Bresciana», quotidiano dei moderati, e conosce Basilio Cittadini, pubblicista e leader della comunità italiana di Buenos Aires.

È con il nuovo amico che i quattro membri della famiglia Perrone s'imbarcano il 18 dicembre 1884 sul piroscafo «Manilla» della Navigazione generale in partenza da Genova per la capitale argentina. Nel Nuovo Mondo, Ferdinando riesce a trovare la fortuna che non aveva ottenuto in patria. In breve tempo, diventa personaggio autorevolissimo nella colonia italiana: svolge attività commerciali connesse al settore enologico, è consulente politico, vicepresidente e direttore operativo del censimento del 1887, amplia la sua attività di giornalista con la collaborazione a «Patria» e «La Prensa». Alla fine del decennio, anche il patrimonio economico viene accresciuto grazie a operazioni di borsa e appalti per lavori stradali e ferroviari.

Ma un fatto ben più importante sta per segnare la svolta della carriera di Perrone. Alla fine del luglio 1894, «Don Fernando» riceve una lettera dal cognato Antonio Omati, ingegnere e direttore dal 1883 dello stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, che gli chiede consiglio e aiuto per avviare una linea d'affari per l'impresa genovese in Argentina. Perrone sa cogliere quest'opportunità del tutto inaspettata: attivando i suoi canali di amicizie influenti, riesce a condurre felicemente a termine la prima commessa estera dell'Ansaldo che, nel luglio 1895, conclude la vendita dell'incrociatore corazzato «Garibaldi» alla Marina argentina, in allerta per il deterioramento dei rapporti con il Cile. Questo successo commerciale viene coronato nell'agosto 1895 con la nomina di Perrone a rappresentante con pieni poteri dell'Ansaldo per l'America del Sud e il Messico, dietro il considerevole stipendio di 100.000 lire annue.

Nel dicembre 1895 ritorna in Italia per una visita che, preventivata breve, si protrarrà per due anni. Durante il soggiorno in patria, Perrone entra in rapporti familiari con i fratelli Raffaele, Carlo

Marcello e Giovanni Bombrini, proprietari dell'Ansaldo e fino ad allora a lui noti esclusivamente tramite contatti epistolari, e conosce Francesco Crispi, da cui ottiene sostegno per l'azienda genovese contro i concorrenti nelle forniture all'Argentina. In cambio, Ferdinando garantisce al Presidente del Consiglio l'estinzione da parte dell'Ansaldo dei debiti contratti con il Banco di Napoli per finanziare la campagna elettorale del 1895. Contemporaneamente, Perrone trova altre commesse per la società sampierdarenese, che nell'agosto 1897 conclude la vendita dell'incrociatore corazzato "Cristóbal Colón" alla marina spagnola.

Intanto, nel marzo precedente i Bombrini cedono a Perrone il controllo di fatto della testata genovese «Il Secolo XIX», di cui erano divenuti proprietari poco prima. Perrone, che ha maturato negli anni precedenti una buona esperienza giornalistica, è conscio delle potenzialità della carta stampata quale mezzo di propaganda: sa che il quotidiano può essere una discriminante di rilievo nei piani di sviluppo dell'Ansaldo. Decide quindi di apportare alcune innovazioni all'interno del giornale, scegliendo in qualità di amministratore Mario Fantozzi e come direttore uno dei più noti pubblicitari dell'epoca, il genovese Luigi Arnaldo Vassallo (detto "Gandolin", parola dialettale che significa "vagabondo"). Si verifica forse il primo caso nell'editoria italiana in cui la proprietà assume un ruolo decisivo nella determinazione della linea del giornale, condizionando l'autonomia della direzione e trasformando il Decimonono in un riuscito connubio tra carta stampata e interessi industriali. Perrone sa attivare «Il Secolo XIX» per ottenere gli appoggi politici giusti, per influenzare l'opinione pubblica e per spianarsi la strada verso la proprietà dell'Ansaldo. E va oltre, verso la creazione di un vero e proprio impero editoriale di tipo modernissimo: grazie a un importante finanziamento, anche il «Caffaro» e il «Corriere mercantile» entrano nella sua sfera d'influenza, così come «Il Gazzettino» di Torino e i fogli capitolini «La Tribuna» e «Il Popolo Romano»; di lì a poco la sua autorità verrà estesa anche all'estero, finanziando «L'Italie», «L'Italia all'estero» e «L'Italie illustre».

Ma si apre un nuovo scandalo quando viene alla luce che Perrone ha versato dei finanziamenti a Crispi per estinguere i prestiti ottenuti dal Banco di Napoli. Nonostante le garanzie di amici potenti, tra cui Giuseppe Zanardelli, che si occupa di nominare una commissione parlamentare d'inchiesta che possa rapidamente insabbiare la vicenda, Ferdinando è turbato. A nulla valgono le rassicurazioni dei suoi legali, che sono certi degli esiti positivi di un eventuale processo – che si svolgerà a Bologna nel dicembre 1898 e dal quale Perrone uscirà senza danno –, tanto che Ferdinando decide di lasciare l'Italia e il 21 febbraio 1898 rientra in Argentina con la moglie e i figli. Anche la salute diventa precaria: al diabete, si aggiunge alla fine dell'anno la tubercolosi. Tutto ciò lo porta a rinchiudersi negli affetti familiari. Persino i rapporti con i Bombrini si riducono a ben poca cosa proprio in un momento di difficoltà per l'azienda, che non riesce a ottenere nuove significative commesse, né a portare a buon fine le trattative avviate con alcuni paesi europei e asiatici.

Nell'aprile 1899, Ferdinando rientra nel Vecchio Continente, stabilendosi prima in Spagna e poi in Francia, passando in Italia solo pochi giorni, a ottobre. È insoddisfatto delle condizioni contrattuali che lo legano all'Ansaldo e, al fine di porre in rilievo la sua importanza per l'azienda, comincia a disinteressarsi volutamente delle relazioni commerciali e a far sparire dalle pagine del «Secolo XIX» cronache relative alla società sampierdarenese. Il vero obiettivo di Perrone, però, va ben oltre un semplice aumento dei compensi di rappresentanza: egli punta a una partecipazione ai profitti o, ancora meglio, all'acquisizione di una quota di capitale. Nell'estate 1899 si sviluppa un intenso rapporto epistolare con i Bombrini, che tuttavia non si rivela proficuo: pur riconoscendone il valore, i Bombrini non cedono ai ricatti di Ferdinando, al quale si limitano ad aumentare il compenso per la rappresentanza e i rimborsi spese. Perrone sa di non poter tirare troppo la corda: se i proprietari dell'azienda decidessero di fare a meno di lui, sarebbe la fine per le sue velleità imprenditoriali.

Durante i primi mesi del 1900 Perrone, anche grazie al recupero dello stato di salute, riprende quindi il lavoro di rappresentanza per l'Ansaldo in America Latina. Pensa di poter aprire nuovi contatti con il Brasile, ma è di nuovo Buenos Aires a proporgli opportunità migliori, sia per i rapporti con il presidente argentino Julio A. Roca, sia per un nuovo deterioramento dei rapporti con il Cile

nel corso del 1901 riguardanti l'annosa questione dei confini. Nel dicembre di quell'anno, Perrone riesce a concludere una commessa per due nuovi incrociatori, che saranno varati a Sestri Ponente nell'ottobre dell'anno successivo e consegnati nel febbraio 1903. La trattativa offre a Perrone una nuova possibilità per chiedere ai Bombrini una sua partecipazione al capitale della società, che questa volta gli viene accordata. Ma Ferdinando non si accontenta e nel maggio 1902 lascia l'Argentina per un viaggio di lavoro in Italia. Appena rientra, si reca dai Bombrini chiedendo loro una quota della società: il 25 settembre successivo, Ferdinando rileva le azioni di Raffaele e diventa socio capitalista, seppur di minoranza, dell'Ansaldo. Il rush finale verso il possesso della società genovese ha inizio.

Perrone sa che sul mercato mondiale degli armamenti la concorrenza è spietata. L'Ansaldo deve riuscire a liberarsi dalla dipendenza da altre aziende e produrre "in casa" tutte le parti delle navi militari, così da aumentare la produttività e annullare i rischi derivanti dai costi del prodotto. Intende quindi perseguire – in una maniera assolutamente originale per l'epoca – l'obiettivo della completa autonomia produttiva sia nel campo della siderurgia, sia in quello degli armamenti, che proprio in quegli anni diventano la principale attività dell'azienda genovese. A questo scopo, nel 1903 riesce a portare felicemente a termine le trattative con il colosso navalmeccanico inglese "Armstrong Whitworth & C. Ltd.", che il 3 dicembre 1903 portano alla costituzione della "Società anonima italiana Gio. Ansaldo Armstrong e C." – accordo che verrà sciolto nel 1912 con la riassunzione da parte dell'Ansaldo della precedente ragione sociale. Perrone non ne è solo l'amministratore delegato: egli possiede direttamente e tramite i figli, la parte azionaria più consistente, avendo azioni acquisite dai Bombrini, titoli in qualità di azionista minoritaria della vecchia azienda e azioni versate all'atto costitutivo della nuova società. Fin dalla nascita della nuova Ansaldo Armstrong, è netto il passaggio di potere a Perrone dai Bombrini, che riducono progressivamente la propria partecipazione.

Perrone mantiene le sue qualità di venditore, che sono alla base dei successi sui mercati esteri: a cavallo tra Ottocento e Novecento, l'Ansaldo chiude commesse in Brasile, Cile, Grecia, Cina, Giappone e Impero ottomano. Anche «Il Secolo XIX» sostiene l'espansione commerciale della società genovese, presentando tanti esempi di "pubblicità redazionale": il quotidiano non tralascia mai di fornire ai lettori i dettagli dei vari delle imbarcazioni prodotte dall'azienda, così come di esaltarne le doti tecniche e ingegneristiche. Non è un caso, ad esempio, che a conclusione della guerra russo-giapponese del 1905, il Decimonono concentri l'attenzione sulle navi di produzione Ansaldo, descritte come fautrici del successo nipponico.

Intanto Perrone inizia con Costantinopoli una trattativa per la concessione della costruzione dei porti di Tripoli e Bengasi, appoggiata nella fase iniziale anche dal presidente del Consiglio Alessandro Fortis, sostenitore di una politica espansionistica italiana. L'operazione viene però stroncata dalla morte di Ferdinando, avvenuta a Genova il 9 giugno 1908: l'Ansaldo e «Il Secolo XIX» passano nelle mani dei due figli, Pio e Mario.

Bibliografia di riferimento:

Fondo Perrone presso la Fondazione Ansaldo,

http://www.fondazioneansaldo.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=49&Itemid=119&lang=it

Alberto Mario Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996, specificatamente pp. 150-152.

Valerio Castronovo (a cura di), *Storia dell'Ansaldo, vol. 4, L'Ansaldo e la Grande Guerra. 1915-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Gabriele De Rosa (a cura di), *Storia dell'Ansaldo, vol. 5, Dal crollo alla ricostruzione. 1919-1929*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

- Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1935, vol. XXVI, ad vocem.
- Ombretta Freschi, *Il Secolo XIX. Un giornale, una città*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Antonio Gibelli, Paride Rugafiori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni: la Liguria*, Torino, Einaudi, 1994.
- Peter Hertner (a cura di), *Storia dell'Ansaldo, vol. 3, Dai Bombrini ai Perrone. 1903-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Giuseppe Marzucchi, *La politica editoriale di Ferdinando Maria Perrone e «Il Secolo XIX» (1897-1908)*, Tesi di Laurea Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Genova, relatore Marina Milan, a. a. 1998/1999.
- Marina Milan, *Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004, vol. 3, pp. 477-544, precipue pp. 518-523.
- Giorgio Mori (a cura di), *Storia dell'Ansaldo, vol. 2, La costruzione di una grande impresa. 1883-1902*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Francesca Oggerino, *«Il Secolo XIX» e l'emigrazione nelle corrispondenze dall'America Latina (1897-1915)*, Tesi di Laurea Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Genova, relatore Marina Milan, a.a. 2005-2006.
- Sergio Paglieri, *Il Secolo XIX, 1886-1986*, Genova, Istituto Grafico S. Basile, 1986.
- Paride Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone: da Casa Savoia all'Ansaldo*, Torino, UTET, 1992.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474
info@storiaindustria.it
www.storiaindustria.it